

La guerra nel Golfo



Il presidente sovietico ha chiesto al collega americano di rinviare l'assalto così che il ministro degli Esteri iracheno possa chiarire domani a Mosca l'offerta di ritiro dal Kuwait «Questi colloqui sono passi verso una soluzione di pace»

«Fermate l'attacco di terra»

Il Cremlino a Bush: «Lasciateci parlare con Aziz»

Gorbaciov ha chiesto a Bush di fermare l'inizio dell'offensiva terrestre sino a quando l'iracheno Aziz non abbia chiarito con Mosca il reale significato dell'offerta di ritiro dal Kuwait. La rivelazione non smentita dal portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss. Il ministro di Baghdad arriva questa sera e domani i colloqui al Cremlino presente anche Primakov. Eccitante attesa: «Vediamo se ci saranno altre mosse...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Alla prova della verità. Arriva Tariq Aziz a Mosca, questa sera, e l'Urss gioca il piatto forte: convincere ad ammorbidire le condizioni per l'annunciato ritiro dal Kuwait e creare le condizioni per consentire anche una svolta nell'atteggiamento della Casa Bianca. Un tentativo estremo, quello del Cremlino. Ma ieri il portavoce del ministero degli Esteri Vitalij Ciurkin, ha detto che i cruciali colloqui di domani con l'invitato di Saddam Hussein (presenti da parte sovietica anche il ministro Bessmertnykh e l'accademico Primakov) dovranno essere considerati come passi verso una soluzione di pace, per la piena realizzazione della risoluzione delle Nazioni Unite. Man mano che si approssima l'evento più delicato, dopo un mese di guerra, la diplomazia sovietica oscilla tra speranza e prudenza. Ma è stato Gorbaciov e assieme non ne sono arrivati a chiedere addirittura a Bush di ritardare l'imminente lancio della battaglia terrestre contro le truppe irachene sino a quando il Cremlino non abbia concluso i colloqui (o trattati) con il ministro Aziz e sia in grado di poter esattamente capire la sostanza della posizione di Baghdad dopo l'annuncio del «Consiglio del comando della rivoluzione».

Il presidente sovietico avrebbe chiesto il «favore» al capo della Casa Bianca con un messaggio personale che il fatto è rivelato ieri dal New York Times, non è stato negato dal portavoce Ciurkin. La richiesta sarebbe, pertanto, stata avanzata e sarebbe giunta a Mosca una risposta di assenso di Bush. È possibile che il fatto (per quanto tempo?) delle azioni terrestri sia stato anche l'oggetto di una conversazione telefonica tra il ministro Bessmertnykh e il segretario di Stato, Baker. Per telefono, i due capi della diplomazia hanno affrontato lo stato della situazione nel Golfo ma non sono stati forniti dettagli sulla conversazione che poi il diplomatico sovietico ha proseguito con altri interlocutori: il francese Dumas, che è stato al Cremlino qualche giorno fa, e l'egiziano Esmat Abdel-Maqoud. Mosca, insomma, ha chiesto ancora del tempo. Non è la prima volta che lo fa nella vicenda del Golfo. Chiese agli Usa un rinvio delle operazioni militari proprio a poche ore dall'avvio del primo, massiccio attacco aereo su Baghdad, il 17 gennaio. Ma, allora, la pressante domanda di Gorbaciov a Bush, con una telefonata drammatica tra Baker e Bessmertnykh non ebbe l'effetto sperato. L'imponente macchina bellica degli Usa e dei loro

alleati si era già messa in moto e dal Pentagono non ci pensarono nemmeno una volta a bloccare tutto per consentire al capo del Cremlino di far giungere a Saddam un appello disperato.

Ora Gorbaciov si appresta a tornare in faccia Aziz (è la terza volta che incontrerà il ministro iracheno dallo scorso mese di ottobre) e gli chiederà «spiegazioni» sulla promessa, a «condizione» del ritiro delle truppe dal Kuwait. Il rappresentante personale del presidente sovietico, Primakov, che rientrerà a Mosca questo pomeriggio dal Giappone, poche ore prima che l'aereo di Aziz atterri a «Sheremetevo-1», ha ieri giudicato l'offerta di Saddam come un «primo passo in un processo». Primakov è l'uomo che ha convinto Saddam a smuovere la situazione con l'offerta lanciata venerdì. Sarà anche lui al Cremlino ed essendo uno dei protagonisti, anche se, ha precisato ieri che probabilmente Baghdad non poteva non legare la disponibilità del ritiro dal Kuwait alle condizioni che ha posto. Ed ha anche lasciato intendere di essere pronto a recarsi a Washington per discutere la situazione nel Golfo, evidentemente dopo l'incontro di domani con Aziz.

L'atteggiamento del ministro degli Esteri non si discosta da quello del Cremlino il portavoce ieri ha avuto una nota scritta nella quale si consiglia di «attendere gli sviluppi della situazione». Ma, intanto, non è da scartare il «fatto». Ed il «fatto» è che la dirigenza irachena, in un modo o nell'altro, ha mostrato disponibilità a discutere la fine del conflitto, e il ministro ha lamentato la presenza di quelle condizioni poste da Baghdad ma l'Urss è fatta di gente che possiede uno spirito positivo» e che punta l'attenzione sulle «cose positive», e nella fattispecie sulla svolta irachena, sulla dichiarazione ad essere pronti a trattare il ritiro. Da qui, è la scelta diplomatica di Gorbaciov e della sua diplomazia, bisogna partire per convincere altri successi che, evidentemente, in buona parte dipenderanno da quanto porterà in valigia Tariq Aziz.

Nel frattempo a Mosca proseguono le azioni di «disturbo» di quanti non condividono l'atteggiamento ufficiale sulla guerra e di quanti chiedono che si fermino i bombardamenti sull'Irak. In un articolo su *Sovetskaja Pechata* si giudica «illegale» l'intervento armato e contrario allo statuto dell'Onu; sulla *Pravda* un gruppo di intellettuali e ministri in carica lanciano un appello a «levare una voce di protesta» contro la scalata della guerra.



L'incontro a Mosca tra il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh e i tre rappresentanti europei, l'olandese Van den Broek, l'italiano De Michelis e il lussemburghese Poos

La troika Cee lascia un messaggio per Saddam Gorbaciov: «Sull'Urss giudizi superficiali»

In oltre due ore di colloqui con i tre rappresentanti della Cee, un Michail Gorbaciov esplicito e aspro ha rimproverato gli europei di pericolosa superficialità nel valutare l'attuale situazione dell'Urss, a partire dal Baltico. Se viene meno la fiducia, ha detto Gorbaciov, perdiamo la base stessa del processo paneuropeo. Nessuno dovrebbe avere interesse a un'Urss indebolita e in via di disintegrazione.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Sono durati oltre due ore i colloqui fra la delegazione della Cee e il presidente dell'Urss, Michail Gorbaciov, colloqui che la «Tass» ha definito «espliciti e aspri». A De Michelis, Jacques Poos e Hans Van den Broek, che hanno consegnato un messaggio per Saddam in cui dicono che se l'Irak vuole il cessate il fuoco deve rispettare tutte le dichiarazioni dell'Onu, Gorbaciov ha detto che la linea sovietica sul Golfo non cambia. Ma il leader

sovietico ha anche colto l'occasione per rimproverare agli europei i loro giudizi «affrettati» sulla situazione attuale dell'Urss: essi potrebbero «minacciare il più grande successo degli ultimi tempi, la fiducia, che è la base stessa del processo paneuropeo». Un Gorbaciov all'attacco dunque, che ha rigettato senza mezzi termini tutti i rimproveri di retrocedere dalla politica della perestrojka: ha parlato della ondata di sospetti, condanne e addirittura

dirette accuse di una sua presunta ritirata dagli obiettivi e dai principi della perestrojka e del suo nuovo pensiero, riferiva in serata la «Tass».

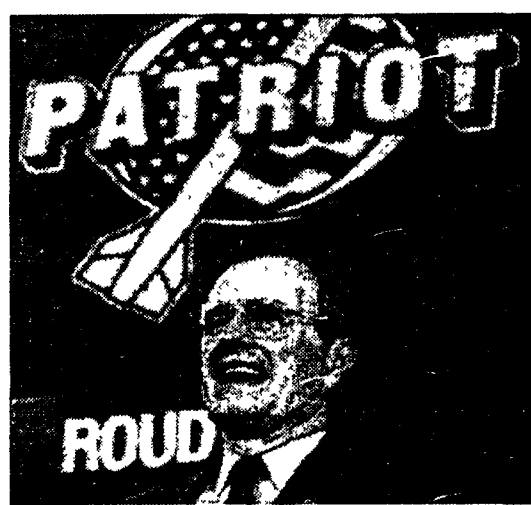
Se appaiono così affrettatamente sospetti sulle intenzioni del partner della costruzione del nuovo ordine internazionale, ha detto Gorbaciov, significa che sono ancora forti gli stereotipi dell'epoca del confronto. Il leader sovietico, a quanto si capisce dal comunicato della «Tass», ha attaccato direttamente Poos - il Lussemburgo è presidente di turno della Cee - sulla questione del Baltico, rimproverandogli di parlare su questo tema come se Vilnius o Riga o Tallinn non facessero più parte dell'Urss. Gorbaciov ha parlato del Baltico come di una questione complessa ed ha aggiunto che il diritto all'autodeterminazione è indiscutibile ed è previsto dalla Costituzione. Ma anche

la realizzazione di questo diritto deve avvenire nell'ambito del processo costituzionale, pacificamente e osservando le leggi, senza forzature e «suggerimenti» provocatori - il riferimento è chiaramente rivolto ai paesi occidentali.

A questo punto, ha parlato del ruolo dell'Urss nel processo europeo. Parlamoci sinceramente, ha detto il presidente sovietico: il futuro dell'Europa e la sua posizione nell'arena mondiale sono impensabili senza un'Unione Sovietica politicamente stabile, democratica e ricca. Di fronte all'attacco di Gorbaciov, secondo l'informazione fornita dalla «Tass» gli interlocutori europei hanno osservato che la loro preoccupazione per gli avvenimenti del Baltico rifletteva appunto il loro interesse per il successo della perestrojka. Il ministro degli Esteri italiano, De Michelis, ha osservato che l'impegno europeo per una stabile colla-

brazione con l'Urss, rimane in campo economico, anche immutato e tutti hanno ribadito di non volere un'indebolimento dell'Urss, tanto meno una sua disintegrazione e un ritorno al passato nei rapporti internazionali.

Per quel che riguarda il Golfo, Michail Gorbaciov ha ribadito la posizione dell'Urss e ha detto che la leadership sovietica continuerà a mantenere questa posizione, anche nell'incontro di oggi con il ministro degli Esteri iracheno, Aziz. In sostanza, Gorbaciov ha ripetuto che non è mai troppo tardi per attivare i metodi diplomatici e politici: proprio questo è estremamente importante per la fase che «sembra» aprirsi nella politica mondiale, dove gli «sbarramenti» appaiono una punta polemica nei confronti degli Esteri italiani, De Michelis, ha osservato che l'impegno europeo per una stabile colla-



L'Irak all'Onu «Condizioni? No, solo problemi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sono condizioni quelle che l'Irak ha accompagnato alla dichiarazione in cui per la prima volta parla di ritiro dal Kuwait? L'ambasciatore iracheno all'Onu dice di no. Anzi lascia intendere che Baghdad potrebbe anche prima ritirarsi e poi discutere il resto. «No, non le chiamerei condizioni, non userei nemmeno il termine «linkage» (collegamento) tra crisi nel Golfo e questione palestinese... a volte restiamo prigionieri delle parole, delle nostre stesse incomprensioni...», chiamiamo il problema», la risposta di Abdul Amir al-Anbari. Intende dire che l'Irak non pretende che questi «problemi» vengano risolti contestualmente al ritiro dal Kuwait, gli hanno chiesto i giornalisti mentre l'ambasciatore si stava incamminando verso la riunione a porte chiuse del Consiglio di sicurezza.

«Per alcuni di questi problemi ci vorranno mesi di negoziati, altri si possono risolvere più rapidamente... il prima o il dopo non ha molta importanza», importante è che ci siano negoziati senza condizioni, che ci si sieda e si discuta», la risposta del rappresentante di Saddam Hussein. Si discute tra chi? «Siamo pronti a discutere con tutte le parti che stanno conducendo la guerra contro l'Irak». Insomma, sono pronti a discutere direttamente con gli Stati Uniti, forse anche con i rappresentanti del Kuwait occupato. «L'importante è accettare il principio del negoziato», è stata la risposta, sottolineando contemporaneamente che il governo iracheno è pronto ad usare «armi di distruzione di massa» se gli alleati non la smetteranno di bombardare il suo paese con aerei ad alta quota che provocano «stragi indiscriminate di civili».

A questa interpretazione della proposta di Baghdad, Bush sembra non credere. Non si aspetta grandi risultati da Mosca, anche se ieri ha continuato a lodare Gorbaciov. «Ruolo molto costruttivo... è stato molto fermo a sostegno della coalizione», ha detto Bush indirizzando ai giornalisti che lo rincorrevano mentre, in giacca e camicia, si sposta in elicottero, di essere inondato ma è sottinteso che si devono ritirare i soldati, lasciando sul terreno le armi. Il modo migliore per non essere bombardati è andare a piedi, a piedi verso nord (ritirandosi dal Kuwait) o a piedi verso Sud (per aggirare la penisola), dice con agghiacciante chiarezza ed efficacia un alto ufficiale del Pentagono.

Dagli Usa nessun «passi» «L'aereo del ministro potrebbe essere abbattuto»

RIYAD. Nubi d'incertezza si addensano sulla missione di Tariq Aziz, il ministro degli Esteri iracheno che si appresterebbe in queste ore, secondo programmi stabiliti già da alcuni giorni, a recarsi a Mosca. «Non siamo in grado di poter garantire alcun salvataggio», hanno annunciato ieri le autorità militari americane, durante una conferenza stampa tenutasi a Riyad, in Arabia Saudita. Il portavoce militare americano Richard Neal, di fronte ad un folto gruppo di giornalisti che lo incalzava sulla questione, ha aggiunto che se il ministro degli Esteri iracheno dovesse partire da Baghdad in aereo affronterebbe «un rischio estremamente grave di essere abbattuto». Parole inequivocabili, che sono state trasmesse in diretta dall'emittente televisiva americana *Cnn*.

Neal ha quindi aggiunto, con piglio militare, che qua-

lunque velivolo decolli dal territorio iracheno è considerato ostile» e di conseguenza può essere colpito. Poi, quasi a «scusarsi» della rigidità mostrata, il portavoce delle forze americane ha detto che «un soldato che si trova al fronte non può sapere chi si trovi a bordo dell'aereo».

In realtà, questo trattamento era già stato determinato a priori, e ne avevano fatto le spese altri personaggi della diplomazia irachena e internazionale, che hanno dovuto usufruire di mezzi più «sicuri» dell'aereo per spostarsi all'interno dell'Irak assediato. Ad esempio, nei giorni scorsi l'invito sovietico Levghen Primakov, si è recato a Baghdad per incontrare Saddam Hussein preferendo volare sino a Teheran per proseguire poi in automobile fino alla capitale irachena.



Il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz

Tacciano le armi, chiede la sinistra dc Occhetto: «Sfruttiamo ogni spiraglio»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Si può discutere, si deve creare un sistema di sicurezza per tutta l'area, si deve risolvere il problema dei palestinesi, il problema del Libano». Un Andreotti cauto ma non pessimista ha confermato ieri che nonostante l'«inaccettabilità» delle proposte di Saddam, la linea sta cambiando nella linea del governo e delle forze politiche. La situazione è in movimento, in attesa degli sviluppi diplomatici moscoviti, ma anche in relazione all'iniziativa congiunta di Occhetto e Craxi che chiedono di fermare i bombardamenti sulle città e di ricercare ogni possibile via per fermare la guerra.

Il documento continua a provocare un po' di scompiglio nella maggioranza. Il ministro Rognoni non ha nascosto la sua «preoccupazione» per l'iniziativa, rientrata solo dopo le assicurazioni socialiste che nulla cambiava nell'atteggiamento di via del Corso nella vicenda del Golfo. Anche la sinistra dc è critica ma su tutt'altro versante: incalza Andreotti e De Michelis, chiede una sospensione dei bombardamenti, e ironizza su Craxi per l'appello congiunto, definendo il segretario socialista «un pentito dell'ultima ora» in fatto di sforzi per la pace e il negoziato.

Ufficialmente la linea dell'Italia non si discosta da quella seguita finora. Lo conferma una telefonata di Informadaz ed Andreotti in cui, informa Palazzo Chigi, si sarebbe riscontrata «grande concordanza» di idee nell'apprezzamento dei fatti e nelle valutazioni degli sviluppi nel Golfo, riaffermando l'obiettivo della risoluzione delle Nazioni Unite. Ma sul piano interno le cose si muovono. Il presidente del Senato Spadolini, parlando a Firenze, ha risposto

indirettamente a quanti pensano che le forze più ultranziste negli Usa e in Europa vogliono in realtà l'annientamento dell'Irak e non la liberazione del Kuwait: «Nessuno vuole identificare - dice Spadolini - la soluzione del conflitto con la distruzione dell'Irak».

Acque mosse anche in casa dc. In un'intervista al *Secolo* decimo non solo Paolo Cabras, esponente della sinistra dc, critica aspramente Craxi e La Malfa. Del segretario socialista Cabras dice che «è un pentito del'ultima ora perché inizialmente le sue posizioni erano ben altre». Quanto a La Malfa dice Cabras - «il suo americanismo ultra mi sembra a volte dissennato». Secondo Cabras «non è in discussione il fatto che Saddam si debba ritirare dal Kuwait, ma per evitare ulteriori lutti cerchiamo di utilizzare lo spiraglio che lui stesso ha aperto e imbocchiamo la via negoziale per la soluzione del conflitto. Io spero - conclude

Cabras - che in questo possa avere finalmente un ruolo decisivo l'Europa, quel ruolo che da quando è iniziato il conflitto non è ancora riuscita ad avere». Anche Fracanzani, della sinistra dc, ha ribadito che «bisogna perseguire con tenacia una soluzione politica per la cessazione della guerra» affermando che «in queste ore, pur senza dichiarazioni formali, nei fatti sarebbe importante la sospensione dei bombardamenti». E Sergio Mattarella, vicepresidente della Dc, ha chiesto «un'indagine rigorosa su chi ha fornito in Italia denaro, tecnologia e armi all'Irak».

Ieri, sulla vicenda del Golfo, è tornato anche Occhetto: «Lo scenario della guerra - dice il segretario del Pds - è cambiato». Secondo Occhetto la dichiarazione dell'Irak «è uno spiraglio di grande rilievo per la ripresa dell'iniziativa negoziale ed è un'occasione che non va lasciata cadere». Occhetto afferma che bisogna

isolare le forze più ultranziste e che dichiarazioni analoghe a quelle fatte da esponenti del Pds sono venute da molti altri esponenti religiosi e politici, a cominciare da Wily Brandt.

Anche i sindacati tornano in campo a sostegno della pace. I vertici di Cgil Cisl e Uil chiedono al governo di «vedere se ci sono margini per una ripresa politica e della diplomazia» dopo le dichiarazioni irachene.

«Delusione» è invece espressa dall'Osservatore romano. A un mese dal suo inizio il sistema primitivo della guerra è ancora una volta al centro della vicenda umana. «Resta - è scritto nel giornale - lo scontento per il massacro di vite umane. Si fa sempre più evidente che il vero volto della guerra è il volto della morte e che anche in questo conflitto bisogna pur gridare senza inibizione o disoneste reticenze che coloro che più pagano sono gli innocenti».